

# Senato, si tratta per evitare strappi

**I**l premier Renzi e il ministro Boschi ribadiscono l'obiettivo: la riforma del Senato deve essere approvata in prima lettura entro il 25 maggio. «Obiettivo ambizioso» ma «realizzabile, necessario e non più rinviabile», spiega il ministro in audizione alla Camera.

«Sono riforme che si possono fare e non bandierine da piantare», sottolinea Renzi, «io non evoco la disciplina di partito, alla quale sono stato spesso richiamato e alla quale mi sono sempre attenuto», spiega, «perché credo che esista una disciplina superiore, che è quella delle idee». «Stiamo facendo un lavoro sulle riforme molto serio e penso che i cittadini se ne sono accorti perché dopo che per 30 anni hanno solo parlato noi oggi le stiamo realizzando».

Il governo dunque tira dritto. Renzi annuncia due seminari Pd su lavoro e riforme, ma ricorda che «su entrambe le questioni abbiamo già votato, alle primarie e poi in direzione». I lavori sulla riforma del Senato inizieranno in commissione Affari costituzionali a palazzo Madama il 15 aprile. Ieri sono stati nominati i relatori: la presidente della Commissione Anna Finocchiaro e, per le opposizioni, l'ex ministro delle Riforme, il leghista Roberto Calderoli. Dopo la discussione generale, i due relatori dovranno adottare un testo base che, con ogni probabilità, sarà quello presentato

...

**Tocci: «La nostra proposta fa risparmiare di più, perché dimezza anche la Camera»**

## IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Boschi: «Riforma approvata entro il 25 maggio». La fronda non prende quota: la renziana Amati pronta a ritirare la firma dal ddl Chiti, neanche i bersaniani vorrebbero fare le barricate**

dal governo. Ma già depositati ci sono altri 56 disegni di legge di riforma del bicameralismo, di tutti i partiti. Tra questi anche quello firmato da Vannino Chiti e da altri 21 senatori Pd, che prevede l'elezione diretta di 106 senatori e che ha già riscontrato l'interesse dei 5 stelle, sia quelli ortodossi, sia gli espulsi che ormai sono arrivati a quota 14. Come annunciato martedì, i promotori non intendono ritirarlo: lo sottoporrono all'esame della commissione e poi, se sarà adottato come testo base quello del governo, valuteranno quali emendamenti proporre. Walter Tocci, uno dei firmatari, manda un consiglio al premier: «Lasci che il Parlamento migliori la legge elettorale e il bicameralismo, perché quando si parla di Costituzione non deve esistere fedeltà di governo». «La nostra proposta - ha proseguito Tocci - raddoppia i risparmi rispetto a quel-

lo che propone Renzi, perché dimezza anche la Camera dei deputati». Sulla stessa linea anche Corradino Mineo: «Non si può avere un Senato a tempo perso, come ha immaginato la Boschi, se hai un sistema ipermaggioritario alla Camera. Renzi non potrà non fare i conti con la nostra proposta».

Le posizioni per ora restano distanti. Ma è un fatto che tra le 56 proposte presentate la maggior parte prevede l'elezione diretta del Senato. Un elemento di cui i due relatori Finocchiaro e Calderoli dovranno tenere conto. «Vogliamo fare un serio ma celere, non perderemo tempo», assicura Finocchiaro. «Partiremo dalle funzioni, e cioè dai compiti del nuovo Senato, non dalle modalità di elezione». Boschi ribadisce il suo no all'elezione diretta: «Potrebbe trascinare con sé il rischio che i senatori si facciano portatori di istanze legate più alle forze politiche che alle istituzioni di appartenenza ovvero alle esigenze del loro territorio». «La legittimazione diretta dei senatori da parte dei cittadini inciderebbe sulle scelte di indirizzo politico che coinvolgono il rapporto fiduciario riservate in via esclusiva alla Camera, contraddicendo le vie portanti del disegno di riforma».

Per il governo dunque l'elezione indiretta resta un punto fermo. Uno dei quattro paletti essenziali della riforma. Nel gruppo Pd la fronda non sembra prendere quota. Uno dei 22 firmatari, la senatrice renziana Silvana Amati, è pronta a ritirare la firma. Larga parte

...

**Via libera definitivo alla modifica della legge elettorale per le Europee che introduce la parità**

dalla ex mozione Cuperlo, in particolare quella che fa riferimento a Bersani, non intende fare le barricate per l'elezione diretta. Ma semmai insistere per modificare l'Italicum, per i «rischi di corruzione» denunciati dallo stesso Bersani sui partitini coalizzati ma non rappresentati in Parlamento. «Quel sistema non funziona, rischia di essere antidemocratico», ha detto l'ex segretario. Che intende dunque avere un atteggiamento più morbido sul Senato, ma più incalzante sulle modifiche all'Italicum. «In fondo, il Senato non elettivo è una proposta della sinistra da trent'anni», spiega il senatore Miguel Gotor. Nicola Latorre, renziano, ipotizza una mediazione con Chiti: «A mio parere alcune loro proposte, ad esempio sulle funzioni di garanzia del Senato, possono essere fatte proprie dal Pd con alcuni emendamenti». Probabilmente sarà questa la strada che sarà seguita, a partire da martedì 15, quando il gruppo Pd si riunirà nuovamente. Del resto, l'ipotesi di un asse col M5S appare indebolita, soprattutto dopo la gazzarra scatenata ieri a palazzo Madama dai grillini contro la Tav. «C'è davvero ancora qualcuno che pensa di fare riforme con loro? Ravvedetevi!», dice il renziano Andrea Maruccci.

Ieri l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato ha dato il via libera all'unanimità al calendario: prima la riforma costituzionale, poi sarà esaminato l'Italicum. Forza Italia però, con Donato Bruno, insiste perché la legge elettorale sia esaminata in parallelo. «Chiederemo che sia trattata in "quota opposizione"». Ieri la Camera ha dato il via libera definitivo alla modifica della legge elettorale per le europee: già il 25 maggio, su tre preferenze, almeno uno dovrà andare a una donna, per l'annullamento della terza preferenza.



La villa di Arcore, residenza dell'ex cavaliere Silvio Berlusconi. FOTO LAPRESSE

## «Libertà e giustizia» Vertici sotto accusa

- Il caso scoppiato dopo l'appello contro la «svolta autoritaria»
- Bonsanti: «Macchina del fango contro di noi»

C. FUS.  
Roma

«Non merita davvero soffermarsi sulla macchina del fango che deve tenere oliati i propri ingranaggi». Sandra Bonsanti, la giornalista presidente (dal 2002) di Libertà e giustizia, liquida in due parole e una definizione molto netta il giro di mail finite sui giornali che hanno raccontato in questi giorni il malessere, talvolta anche la rabbia, di alcuni circoli di L&G (almeno tre, Roma, Pisa e Val di Cecina) contro il proprio vertice accusato di «scarsa democrazia interna». Non è piaciuto, a qualcuno, il modo («poco democratico») e i contenuti («sappiamo sempre solo dire dei no, ma noi cosa proponiamo?»). Ad altri invece, a giudicare dai commenti sul web e dal numero di nuovi iscritti («stiamo ricevendo molte richieste» dice la segreteria dell'associazione) l'appello contro le riforme costituzionali del governo Renzi è piaciuto moltissimo. «In ogni caso - si aggiunge - è aperta al nostro interno una discussione e un dibattito molto stimolanti, non si capisce perché trasformarle subito in «fronda tra i parrucconi» o in «rivolta dentro Libertà e Giustizia».

Bonsanti chiama in causa la «macchina del fango» per via dell'uso improprio di documentazione interna che invece che essere mandata in giro per «regalare qualche titolo a qualche giornale», sarebbe dovuta servire al dibattito inter-



Gustavo Zagrebelsky. FOTO SICKI/INFOPHOTO

...

**La protesta di alcuni circoli contro i dirigenti dell'associazione: «Scarsa democrazia interna»**

no. Cosa che è successa. Sul sito, accanto al post di Bonsanti viene pubblicata l'intervista pubblicata martedì su *La Stampa* in cui Zagrebelsky ammette che forse l'appello «Contro la svolta autoritaria» è stato un po' «tranchant» e raccoglie la sfida della proposta. Il Professore il Senato lo vorrebbe così: «Dimezzamento dei deputati, due senatori per regione eletti direttamente tra persone dal cursus honorum rispettabile; durata fissa e lunga senza rieleggibilità; poteri rivolti a contrastare la tendenza allo spreco di risorse comuni; controllo sulle nomine pubbliche e di indagine sui fatti e sulle strutture della corruzione... un organo che abbia lo sguardo lungo e, perciò, non sia sotto la pressione o il ricatto delle nuove elezioni». Per Bonsanti la proposta è «affascinante».

Il cuore dell'appello di L&G, però, resta invariato. «Mi chiedo - scrive il presidente dell'associazione - cosa farebbero gli americani se un bel giorno Obama si svegliasse e dicesse loro: sapete cosa? Ho pensato di imporvi una nuova Costituzione, perché quella di George Washington non va più bene. È vecchia, crea troppi intralci all'azione del governo e non basta emendarla. Con la maggioranza che ho vi impongo di abolire il Senato: e se non vi piace, me ne vado a casa... Non voglio pensare a come la prenderebbero laggiù».

Ecco, il punto su cui si dibatte in queste ore tra gli iscritti a Libertà e Giustizia resta il modo. Ovverosia «la presunzione» come la chiama Zagrebelsky, «cioè la chiusura a ogni discussione, un atteggiamento che presuppone il possesso del criterio del bene e del male. Se ci fossero canali aperti di confronto, si farebbe tutti più strade: tutti, come si conviene in materia di Costituzione. Ma questo presupporrebbe una cosa che manca, come ha detto Massimo Cacciari: la chiarezza d'un disegno generale del quale discutere».

È presto per dire se lo scontro nell'associazione possa considerarsi risolto o, invece, sia destinato ad allargarsi. Per ora i *Professoroni*, come li ha chiamati il premier, hanno fatto ammenda e hanno avanzato una loro proposta. Sarà ascoltarli Renzi?

## Grillo attacca i sodali di «Capitan Pizza»

- Il leader M5S contro il deputato Rizzetto ● Pizzarotti resiste: «Devo pensare a Parma»

A. C.  
ROMA

Beppe Grillo non si ferma. Dopo la fatwa contro il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, reo di avere criticato le modalità di selezione dei candidati per le europee, ieri il leader dei 5 stelle si è lanciato su twitter contro il deputato Walter Rizzetto, uno dei dissidenti della Camera, che aveva solidarizzato con Pizzarotti: «Pippo e Walter stanno con Capitan Pizza», scrive Grillo, proponendo un fotomontaggio con Rizzetto e il democratico Civati. Rizzetto però replica con ironia, sottolineando che «oltre il 51% dei commenti al tuo tweet danno ragione a me. È la risposta della rete, ho la maggioranza dei consensi».

Anche alcuni parlamentari solidarizzano con Rizzetto. Scrive Tancredi Turco: «Qualcuno vede complotti, intrighi, tradimenti e sabotaggi ovunque. Credo sia mal consigliato». E Cristian Iannuzzi rincara: «Grillo, per favore, licenzia chi ti sta gestendo il profilo twitter perché così stai scadendo».

...

**Gli espulsi vogliono il sindaco leader di un nuovo progetto. Ma lui teme una crisi di giunta**

nel ridicolo». In rete infatti alcuni militanti attribuiscono a Davide Casaleggio, figlio del guru Gianroberto, la realizzazione del tweet incriminato. Il giovane Casaleggio, raccontano in casa grillina, sta assumendo un ruolo sempre più centrale nella gestione della comunicazione e del blog.

Tra gli espulsi del Senato, che mantengono un filo diretto con il sindaco di Parma, il sospetto è che Grillo voglia stroncare sul nascere qualunque potenziale leadership alternativa di Pizzarotti, «umiliandolo e delegittimandolo». Il sindaco, dal canto suo, non intende mollare. La richiesta da parte degli espulsi di mettersi a capo di un nuovo movimento è arrivata. Ma lui non ha ancora deciso. Non è scontato infatti che tutti i 22 consiglieri della sua maggioranza lo seguirebbero. E una spaccatura del gruppo porterebbe dritto a una crisi della giunta a Parma. Una situazione molto delicata, dunque, che Pizzarotti vorrebbe gestire a mente fredda. Mentre Grillo, al contrario, «sta cercando di fargli saltare i nervi, per spingerlo a lasciare il M5S».

Di espulsioni alla Camera per ora non si parla. Rizzetto spera che la querelle sia finita con due tweet, ma non è affatto scontato. In Senato la scelta per il nuovo capogruppo, dopo il falco Maurizio Santangelo, è caduta su un derby tra Elisa Bulgarelli e Maurizio Buccarella: due senatori equilibrati, poco inclini a usare la mano dura con i colleghi. Buccarella è uno degli autori della proposta per cancellare il reato di clandestinità, stroncata da Grillo e Casaleggio ma approvata dai militanti. «Hanno capito che serve qualcuno che tenga insieme il gruppo, altrimenti implodono», spiega uno degli espulsi.